

Unità 2

La caduta senza rumore dell'Impero romano

di *Alessandra Belotti, Francesca Gamba, Veronica Gemignani,
Angela Giannaccini, Giovanna Possemato*

OBIETTIVI DI CONOSCENZA

- Conoscere le cause principali che portarono alla disgregazione dell'Impero romano d'Occidente con particolare riferimento a quella politica, economica e agraria
- Conoscere le più importanti riforme attuate da Diocleziano e Costantino
- Conoscere la crisi spirituale della società romana e la diffusione dei culti orientali
- Conoscere la specificità della religione cristiana e la sua diffusione nell'Impero romano
- Conoscere il significato preciso delle parole: latifondo, agricoltura estensiva, inflazione, erario, svalutazione della moneta, tetrarchia, tolleranza, chiesa, diocesi
- Conoscere le più recenti interpretazioni storiografiche sull'argomento

OBIETTIVI DI COMPETENZA

- Riflettere sul significato che oggi gli storici attribuiscono al 476 d.C.
- Comprendere le cause del rapporto conflittuale tra la dottrina cristiana e l'assetto istituzionale dell'Impero romano

I ORA: DIBATTITO STORIOGRAFICO, SIGNIFICATO DEL 476 D.C., CRISI POLITICA ED ECONOMICA

Prima di tutto faremo riflettere i ragazzi sul perché un Impero così grande e potente, come era stato quello romano che con Traiano (117 d.C.) aveva raggiunto la sua massima espansione territoriale, sia potuto entrare in una crisi irreversibile dalla quale non è riuscito a rialzarsi. Un Impero che nel corso dei secoli aveva sottomesso e conquistato popoli diversi e il cui territorio comprendeva gran parte dell'Europa, l'Africa settentrionale, il Medio Oriente e in cui l'autorità e la supremazia di Roma non era assolutamente messa in discussione.

Per parlare di questo ci aiuteremo con la proiezione di alcune carte storiche [slides 10-11-12].

Ovviamente insisteremo sul fatto che si trattò di una crisi profonda, ben radicata, complessa che non si risolse nel giro di qualche anno, ma interessò almeno tre secoli (il III, il IV e parte del V, fino al 476 anno che tradizionalmente chiude l'Età antica e dà avvio al Medioevo).

Prima di entrare nello specifico accenneremo anche alle più recenti interpretazioni storiografiche sull'argomento, poiché sulle cause della dissoluzione dell'Impero romano si è svolto un dibattito storiografico che dura da sempre.

Tradizionalmente si è vista la causa di tale crisi nelle invasioni barbariche, nel tentativo dei Germani di infiltrarsi nell'Impero. Successivamente è stato dato ampio spazio anche ad un fattore interno, cioè alla religione cristiana che con i suoi principi, basati sulla fratellanza, sull'amore,

sull'uguaglianza, sulla non violenza, sul ripudio della guerra, si era scontrata con l'ideologia imperiale, minandone le basi.

Oggi gli storici pensano che, per comprendere motivi ed effetti dell'esaurirsi dell'Impero romano in Occidente, si debba guardare sia all'interno, cioè alle trasformazioni delle istituzioni, della religione, dell'economia, che all'esterno, vale a dire alle migrazioni dei popoli germanici. È quindi una visione più complessa, che tiene conto di una molteplicità di fattori.

Ovviamente questo ha portato anche ad una revisione del significato stesso da attribuire all'anno 476, che tradizionalmente costituisce lo spartiacque tra due epoche ben distinte: l'Antichità e il Medioevo; da un lato Roma, l'antichità classica, e un processo quasi fisiologico di decadenza, dall'altro l'Europa cristianizzata, divenuta terra di insediamento di popolazioni di razza germanica.

Oggi gli storici, all'interno di un diverso modo di scandire i grandi processi che portarono l'Europa dall'Antichità al Medioevo, negano il carattere di svolta epocale del 476: non si trattò di una rottura netta ma di un processo tutt'altro che lineare che trasformò lentamente, nel corso di molti secoli, il mondo romano.

Come abbiamo visto, la stessa terminologia con cui si vennero a chiamare i regni dopo la caduta dell'Impero e cioè "romano- barbarici" sta ad indicare che vi fu una continuità. I Romani non sparirono, non furono d'un tratto spazzati via, soprattutto resistettero le istituzioni amministrative dell'Impero (fatta eccezione per la Britannia), l'organizzazione sociale e istituzionale (sistemi giuridici, monetari, fiscali): ad esempio, per quasi tutto il VII secolo, i barbari batterono moneta non a proprio nome, ma a nome degli imperatori e i sistemi legislativi mostrano connotati di forte continuità col sistema tardo romano.

Ma torniamo ad analizzare quelle che furono le cause della crisi.

Innanzitutto l'esercito era divenuto un elemento di fondamentale importanza e nelle mani dei suoi generali si era andato concentrando un potere ancora più vasto che in passato. In ogni area dell'Impero c'erano legioni pronte a nominare imperatore il proprio generale. Dal 235 al 285 regnarono ben ventidue imperatori, in massima parte acclamati dagli eserciti delle varie regioni e assassinati dai contendenti dopo un breve periodo di regno (è il periodo della cosiddetta anarchia militare). In questa fase di grave crisi politica si assistette anche allo svilimento del potere del senato, un organo istituzionale che tanta parte aveva avuto nella storia di Roma, e che adesso vide diminuire il proprio potere, fino a diventare un organo puramente consultivo. Tutto il potere passò dunque nelle mani dell'imperatore, che, sebbene non riuscisse a regnare a lungo, acquisì sempre maggior importanza.

Il lungo periodo di anarchia che aveva afflitto l'Impero romano durante il III secolo terminò con la conquista del potere da parte di Diocleziano (284-305), che si impegnò in un poderoso progetto di riforma delle istituzioni politiche. Per prima cosa si preoccupò di rafforzare la figura dell'imperatore che divenne, anche dal punto di vista formale, un monarca dal potere assoluto. Altrettanto fece Costantino, la cui morte nel 337 significò la fine dell'unità politica dell'Impero: infatti i suoi eredi, dopo essersi ferocemente combattuti tra loro, separarono il governo dell'Oriente da quello dell'Occidente.

Per far riflettere gli studenti sulla situazione storica appena delineata, assegneremo come lettura per casa il seguente documento che, nella sua semplicità, ben si presta ad una successiva discussione.

«Dal tempo di Gallieno in poi questo fu il destino dello Stato che, chiunque lo potesse, dava l'assalto all'Impero. Regilliano, generale che aveva il comando dell'Illirico, fu creato imperatore e poi ucciso. Sarà cosa da meravigliare come egli fosse stato creato imperatore.

Un gioco di parole fra i soldati procurò a Regilliano l'Impero. Un giorno, mentre egli cenava con i suoi ufficiali dell'armata, un tribuno, di nome Valeriano, disse: - Da dove crediamo che derivi il nome di Regilliano? - ed altri subito rispose: - Da Regno credo. - E allora, uno vicino, come uno scolareto, cominciò a declamare: - Rex, regi. Regillianus. - I soldati, che sono gente che si lascia facilmente trasportare dalla prima idea venuta in mente, dissero: - Dunque può essere re! - Ed un

altro. – Dunque può regnare su di noi! – E ancora un altro: - Dio ti impose questo nome di Re. – In breve: la mattina seguente, quando Regilliano apparve fuori della sua tenda, fu salutato imperatore dai principali ufficiali dall'armata.

Così quell'onore, che altri aveva ottenuto per la propria audacia o per un giudizio di scelta, egli lo ebbe per una scherzosa astuzia».

Tribellio Pollione

Passeremo quindi ad analizzare le cause della crisi economica. Per far comprendere questa tematica proseguiremo la lezione partendo dalla lettura e dall'analisi dei seguenti documenti, attraverso i quali l'insegnante concretizzerà un percorso in modo da ricostruire insieme agli studenti le cause della crisi economica.

Lucio Lattanzio, scrittore ecclesiastico latino (250-329), riflette sulle ripercussioni della rigida pressione fiscale.

«Gli ufficiali delle tasse incaricati di censire i beni giungevano ovunque e sconvolgevano ogni cosa, provocando un'agitazione ostile e forme di orribile prigionia. I campi venivano misurati zolla per zolla, tutti gli alberi e le viti venivano contati, si prendeva nota di qualsiasi genere di animale e anche del numero di uomini. Nelle città venivano radunate le popolazioni urbane e rurali; tutte le piazze erano piene di servi ammassati. Si sentivano i rumori delle torture e delle percosse: i figli venivano impiccati sotto gli occhi dei genitori, i servi più fedeli erano sottoposti a torture perché rivelassero informazioni contro i loro padroni, così come le mogli perché tradissero i mariti. Se tutto questo non bastava, gli stessi capifamiglia venivano torturati perché testimoniassero contro se stessi; essi, quando erano vinti dal dolore, confessavano di possedere anche quello che non avevano».

L'Editto dei prezzi emanato da Diocleziano nel 301.

« [...] Stabiliamo pertanto che in ogni parte del nostro Impero siano rispettati i prezzi elencati nel testo sotto riportato. Si sappia tuttavia che se è tolta la facoltà di superarli, non è vietato di fruire, là dove ci sia abbondanza di merci, di bassi prezzi [...]».

Dopo aver letto i documenti chiederemo agli studenti di riflettere sulle seguenti tematiche:

- Perché l'Impero romano nel III secolo era costretto a censire così puntualmente i cittadini?
- Perché un imperatore è stato costretto ad emanare un editto sui prezzi?

Il docente, dopo aver ascoltato le opinioni espresse dagli alunni, integrerà le nozioni emerse con una breve lezione frontale.

Faremo notare agli studenti come l'economia romana dei primi due secoli era stata strettamente connessa ai successi militari e allo sfruttamento schiavistico delle campagne. Lo Stato dedicava scarsa attenzione sia ai commerci sia alle innovazioni tecnologiche. Lo schiavismo copriva una parte rilevante nel sistema produttivo romano: era impiegato nell'edilizia, nello sfruttamento minerario, nell'agricoltura. Circa il 10% dell'intera popolazione era giuridicamente una *cosa animata*, la cui proprietà apparteneva ad un'altra persona. Così quando l'esercito non fu più in grado di fornire nuovi bottini di guerra, lo Stato subì una grave perdita non solo in termini di ricchezze, ma anche di forza lavoro. Per soddisfare le proprie esigenze lo Stato fu costretto ad aumentare la tassazione, proprio quando la diminuzione del numero di schiavi minava le possibilità

economiche dei cittadini. Come è facilmente intuibile, la pressione fiscale divenne insostenibile per molti piccoli proprietari.

Il calcolo delle tasse fu affidato ad appositi funzionari, detti *censitores*. L'imposta era calcolata secondo l'unità di misura detta *iugum*, che corrispondeva ad un'estensione di un terreno coltivabile, variabile a seconda della qualità della terra, delle colture che vi erano praticate e delle forze produttive (manodopera e bestiame) che vi erano impegnate. Molti piccoli proprietari furono costretti a indebitarsi e quindi a vendere le proprie terre, per andare a lavorare in condizioni di semischiavitù sotto i grandi proprietari. Questa situazione provocò un arretramento della produzione agricola. Gradualmente le ricchezze dell'Impero si trovarono in mano ad una ristretta cerchia di proprietari di terre (latifondisti). I latifondi cominciarono a trasformarsi in centri di potere in grado di contrapporsi o comunque di fronteggiare i rappresentanti dell'amministrazione dello Stato.

La crisi era aggravata dall'inflazione causata da anni di svalutazione della moneta. Questa si era resa necessaria già sotto gli imperatori della dinastia dei Severi, che per far fronte alle necessità militari avevano ampliato l'esercito di un quarto e raddoppiata la paga base. Gli imperatori successivi continuarono questa politica e il metallo effettivamente presente nelle monete si ridusse progressivamente, pur conservando queste lo stesso valore teorico. Ciò ebbe l'effetto prevedibile di causare un'elevata inflazione e quando Diocleziano arrivò al potere il sistema monetario era quasi al collasso: persino lo Stato pretendeva il pagamento delle tasse in natura invece che in moneta e il *denario*, la tradizionale moneta d'argento, usata per più di 300 anni, era poco apprezzata. Questa situazione rese gli scambi molto difficili.

Inoltre le agitazioni civili e i conflitti resero gli scambi meno sicuri e i commercianti iniziarono a viaggiare meno di prima. I grandi latifondisti, non più in grado di esportare i loro raccolti sulle lunghe distanze, cominciarono a produrre per la sussistenza e per il baratto locale. Piuttosto che importare prodotti, cominciarono a produrre molti beni localmente, spesso sulle loro stesse proprietà di campagna, dove tendevano a rifugiarsi per sfuggire alle imposizioni dello Stato. Nacque in tal modo una economia domestica autosufficiente.

II ora: Crisi spirituale e religiosa. Principali riforme attuate da Diocleziano, Costantino e Teodosio

La lezione partirà da una breve presentazione della crisi spirituale e religiosa che caratterizzò l'Impero a partire dal III sec. d.C. Ci si soffermerà sui limiti della religione tradizionale, sulla diffusione di culti orientali, tra cui in modo particolare il mitraismo, e sul ruolo svolto dal cristianesimo.

I limiti della religione tradizionale

La crisi politica ed economica, con il crollo di convinzioni forti e rassicuranti quali l'invincibilità dell'Impero e la sacralità dei suoi confini, provocò un profondo bisogno di certezze "altre" che non potevano più essere trovate nella religione tradizionale. Lo spettacolo del disfacimento dell'Impero indusse più di una persona ad abbandonare la vita civile e a dedicarsi alla costruzione di un mondo interiore, fatto di preghiera. Molti culti giunti dall'Oriente trovarono nuovi adepti in vasti strati della popolazione; a queste religioni si chiedeva conforto, speranza in una vita di beatitudine dopo la morte, un rapporto personale con la divinità.

Soprattutto il culto persiano di Mitra, dio del sole, della giustizia e della guerra, ottenne un vasto seguito. Il culto di Mitra ebbe particolare successo tra i legionari, poiché prometteva al fedele la vita per l'anima oltre la morte e rappresentava l'esistenza come un combattimento tra il Bene e il Male, cui ognuno doveva partecipare da buon soldato, con coraggio e disciplina morale.

Il mitraismo

Il mitraismo penetrò in Europa attraverso la cultura ellenistica e si affermò rapidamente nell'Impero romano, raggiungendo la massima diffusione nel III secolo d.C. Mitra era il dio Sole venerato dai

Persiani, ma si trova anche nella tradizione religiosa indiana. Era un dio-eroe, che prima aveva combattuto con il Sole e poi si era identificato con lui. Il mito centrale del mitraismo era la lotta del dio contro un toro che gli era stato scagliato contro da Ahura Mazda e che Mitra aveva imprigionato e trascinato in una caverna. Questa lotta era il simbolo delle difficoltà incontrate dall'uomo nel corso della sua vita. Il culto del dio Mitra rappresentava un rilevante caso di sincretismo religioso cioè, di fusione di elementi di religioni diverse; subì infatti l'influenza del dio mesopotamico Marduk ed in seguito, mano a mano che si diffondeva in altre popolazioni, assorbì elementi delle religioni praticate da esse. Arimane, il dio del male, tormentava l'uomo con le malattie e le catastrofi naturali, mentre Mitra lo difendeva. Ma la lotta tra il Bene e il Male si svolgeva anche nel cuore degli uomini. Le loro anime erano immortali: i malvagi erano precipitati nell'inferno, mentre i buoni salivano al cielo attraverso i pianeti, lasciando in ciascuno di essi una parte delle loro impurità. I culti misterici del mitraismo erano caratterizzati da diversi gradi di iniziazione e solo chi arrivava a quelli più alti riceveva la piena rivelazione. I suoi seguaci si chiamavano tra loro fratelli e ignoravano le distinzioni sociali. Essi si riunivano nei mitrei, templi sotterranei, nei quali le donne non erano ammesse.

A questo punto proietteremo agli alunni la [slide 13], chiedendo loro che cosa si può fare emergere a proposito di ciò che è rappresentato.

Come reagirono gli imperatori di fronte ai nuovi culti orientali

Il politeismo della religione ufficiale facilitò la diffusione dei nuovi culti, poiché si poteva aderire a essi senza dover rinunciare alle antiche tradizioni. Infatti, proprio per le caratteristiche pubbliche e politiche che aveva la religione ufficiale, le autorità erano di fatto indifferenti agli aspetti più soggettivi e individuali della religione e lasciavano i cittadini liberi di praticare qualsiasi altro culto, purché onorassero anche le divinità romane. In una situazione di totale scollamento della compagine sociale, alcuni imperatori accentuarono la tendenza all'assolutismo, talvolta insistendo enfaticamente sulla protezione divina. In questo quadro si inserisce addirittura l'adozione del culto del dio Mitra da parte di alcuni imperatori come Aureliano (270-275 d.C.).

Senza diventare mai religione ufficiale dello stato, il mitraismo godette però di una vasta fortuna, oltre che nell'esercito, soprattutto tra le classi più modeste della società: schiavi, liberti, operai, artigiani e piccoli commercianti. Contemporaneamente, da questi stessi strati popolari e da esigenze spirituali analoghe, muoveva anche l'altra grande religione monoteista dell'epoca: la religione cristiana, che avversò sempre il mitraismo come il concorrente più pericoloso.

Il cristianesimo e la differenza con gli altri culti orientali

Tra i vari culti giunti dall'Oriente vi fu anche il cristianesimo, che già nel I secolo aveva iniziato ad organizzare le sue comunità in tutto il territorio dell'Impero e che era entrato in contrasto con le autorità di governo. Lo Stato romano, che era sempre stato tollerante in materia di religione, era ricorso a metodi repressivi e talvolta persecutori perché aveva avvertito il radicale ed insanabile contrasto tra la concezione cristiana e i presupposti politici e religiosi dell'Impero.

Le persecuzioni contro i cristiani, di cui la prima a carattere sistematico e organizzata su tutto il territorio dell'Impero si fa risalire all'imperatore Decio nel III secolo, furono sostanzialmente il conflitto tra due principi: da un lato l'assolutismo imperiale e il paganesimo politico, dall'altro il cristianesimo, che rispettava l'ordine costituito ma ne sovvertiva le basi in virtù di una verità trascendente, ne svalutava il contenuto e l'azione trasferendo di là della vita il significato della vita stessa. Non era possibile né al cittadino né al credente professare ad un tempo la religione di Cristo e il culto dell'imperatore, come non gli era possibile conciliare il suo credo religioso con la devozione agli ideali dello Stato.

L'incomprensione tra Impero e cristianesimo era dovuta anche ad un aspetto fondamentale della nuova religione: i cristiani infatti rivendicavano la libertà di coscienza, pretendevano di sottrarre al controllo dello Stato l'autonomia della vita interiore. Il cristianesimo fondò dunque l'autonomia della coscienza, il valore assoluto della persona, l'unità e la solidarietà degli uomini in Dio e pose la

legge divina al di sopra di quella umana, la morale al di sopra del costume. Il cristianesimo annunciava il suo messaggio ad una nuova cittadinanza, alla Chiesa, che non conosceva differenze di popoli, di sesso, di stato, di fortuna; proprio la carica missionaria dei suoi adepti era uno degli aspetti che rendeva la nuova religione inassimilabile con le altre.

Il cristianesimo, basandosi sull'amore verso Dio e verso il prossimo, capovolgeva completamente i rapporti tra l'uomo e Dio e tra l'uomo e l'uomo. Il Dio dei cristiani non voleva solo essere amato, esigeva anche che l'uomo amasse l'altro uomo, poiché tutti gli uomini sono figli di Dio e, quindi, fratelli fra loro: questo amore non doveva essere nutrito solo per gli amici ma anche per i nemici. Da qui anche il rifiuto dei cristiani a prestare servizio militare in nome del rifiuto di ogni violenza. Si comprende facilmente come la società antica, basata sulla legge del più forte che imponeva la sua volontà e riduceva il debole a servirlo come schiavo, venisse totalmente rivoluzionata dalla nuova parola della fratellanza e dell'amore.

Come sintesi dalla quale fare emergere la differenza tra cristianesimo e ideologia imperiale proporremo ai ragazzi di elaborare una piccola mappa concettuale.

Rapporti tra cristianesimo e Impero

Di fronte all'azione delle autorità romane, i cristiani risposero con un comportamento rigoroso, tenace, intransigente. Le comunità cristiane ai persecutori gettarono una sfida che non ammetteva compromessi: «i perseguitati avranno pace quando avranno vittoria». Della vittoria cristiana le tappe fondamentali furono due: il 313, quando con il rescritto di Milano i cristiani ottennero la libertà di culto, e il 380, quando con l'editto di Tessalonica il cristianesimo divenne religione di Stato. Prima di arrivare a tali conquiste la Chiesa cristiana dei primi tre secoli conobbe diverse persecuzioni. Se nei primi due secoli si trattò di interventi circoscritti nel tempo e nello spazio, come nei casi di Nerone e Domiziano, le persecuzioni più sistematiche si ebbero alla metà del III, in particolare con l'imperatore Decio (249-25), che impose a tutti i cittadini una pubblica professione di fede nei culti ufficiali che doveva essere dimostrata da appositi certificati, i libelli. La morte in battaglia di Decio fu interpretata dai cristiani come una punizione divina per il loro persecutore, ma questo non trattenne Valeriano (253-260) dal proseguire con le persecuzioni; egli anzi introdusse anche la confisca dei beni dei condannati, un provvedimento che dimostra come il cristianesimo fosse penetrato nella struttura sociale e comprendesse anche persone ricche o benestanti. Si trattò di una persecuzione su vasta scala, che proprio per la sua estensione e durata mise in evidenza anche l'ampia diffusione del cristianesimo nell'Impero, tanto che il successore Gallieno ritenne opportuno sospenderla e restituire i beni confiscati, nel tentativo di recuperare il consenso di un gruppo sempre più numeroso e organizzato che non doveva essere più trattato come un corpo estraneo. L'ultima grande persecuzione, sotto Diocleziano, sarebbe stata infatti il risultato di una scelta anacronistica [slide 14].

A questo punto si distribuirà agli alunni il seguente documento. Si tratta di una lettera scritta da Cipriano, scrittore cristiano del III secolo, a Demetriano, intellettuale pagano.

«Nessuno dovrebbe meravigliarsi che ogni cosa nel mondo stia per venir meno, poiché ormai il mondo stesso tutto quanto è spossato e prossimo alla fine. Che poi le guerre si susseguano con ripetuta frequenza, che la carestia e la fame divengano sempre più angosciose, che la salute sia scossa dall'infuriare di malattie, che la stirpe umana sia desolata dalla strage della peste: sappi che anche ciò è stato predetto, che cioè nei tempi ultimi si moltiplicano i mali e le sventure sono di vario genere e, avvicinandosi ormai il giorno del giudizio, il rigore e lo sdegno di Dio sempre più crescono a colpire il genere umano. Questi mali accadono, infatti, non perché i vostri dèi non sono onorati da noi, come proclami schiamazzando con lamenti senza fondamento di verità alcuna, ma perché da voi non è onorato Dio».

Dopo aver fatto leggere la fonte si rivolgeranno agli alunni le seguenti domande:

- Quali mali affliggono l'Impero secondo Cipriano?
- Secondo Cipriano da che cosa dipendono i mali dell'Impero?

A questo punto presenteremo alla classe con una lezione dialogata le principali riforme di Diocleziano, Costantino, Teodosio.

Gaio Aurelio Valerio **Diocleziano** governò dal 20 novembre 284 al 1° maggio 305.

La **Tetrarchia**: la successione di Diocleziano e di Massimiano avrebbe dato il via ad un riaccendersi delle lotte civili. Per questi motivi Diocleziano pensò di istituzionalizzare la situazione di spartizione in due dell'Impero affiancando ai due augusti due cesari che, in caso di prematura scomparsa degli augusti, sarebbero subentrati loro. Per l'Oriente, dove dominava Diocleziano, fu scelto, nella primavera del 293, Galerio con autorità nei Balcani, per l'Occidente di Massimiano fu invece prescelto Costanzo Cloro, cui furono affidate Gallie e Britannia; per meglio ufficializzare il fatto Diocleziano e Massimiano li adottarono come figli e successori. L'Impero conservava la sua unità anche se era diviso in due parti maggiori e due minori. Anche se di norma le leggi venivano emanate dal solo Diocleziano, erano sempre a nome e per conto di tutti e quattro. La sede di governo venne posta strategicamente vicino ai confini: a Milano e a Nicomedia, già designate da Massimiano e Diocleziano, si aggiunsero Treviri per Costanzo e Sirmio per Galerio; a Roma rimaneva solamente il ruolo di capitale morale dell'Impero. Dopo vent'anni gli augusti avrebbero ceduto il potere ai cesari che, a loro volta divenuti augusti, avrebbero nominato altri due cesari.

La riforma militare: Diocleziano impostò un'organica riorganizzazione dell'esercito romano. Le truppe furono suddivise tra

- *limitanei*, incaricati della difesa dei confini e della coltivazione delle terre, avevano anche il compito di fermare gli invasori in modo da far intervenire la riserva strategica dall'interno;
- *comitatenses*, per le manovre rapide;
- *palatini* o guardie di palazzo.

In tutto l'Impero il numero delle forze armate fu portato da 300.000 a circa 450.000. Inoltre Diocleziano rettificò le frontiere, costruì tutta una serie di fortificazioni, nuove cinte murarie, depositi di armi e valli per permettere ad un esiguo numero di uomini di respingere, o di resistere in attesa dei rinforzi, le preponderanti forze nemiche.

In ambito giuridico l'imperatore, capo supremo, volle essere anche supremo legislatore, sovrapponendo e spesso sostituendo la sua volontà alla tradizione del diritto romano.

La politica interna: Diocleziano impostò una radicale opera di riforma amministrativa e fiscale che consentì di arrestare la crisi.

- Alla sommità della scala sociale stavano gli ordini privilegiati: *perfectissimi*, inizialmente eredi dell'ordine equestre, e soprattutto *clarissimi*, eredi dell'ordine senatorio, nelle cui file però potevano entrare i personaggi più importanti dell'ordine equestre.
- Venne razionalizzato il sistema fiscale, eliminando antichi privilegi ed esenzioni.
- La quantità delle tasse veniva calcolata ogni anno sulla base delle necessità e sulla base delle risorse esistenti, determinate da un censimento.
- Furono unificate le tasse fondiari (pagate dai proprietari di terre) e le tasse sulla persona (pagate dai contadini): in base ai propri possedimenti ed ai lavoratori che vi erano occupati i proprietari terrieri erano tenuti a fornire allo stato beni in natura per il mantenimento dell'esercito, soldati e manodopera per le opere pubbliche; questa tassazione era denominata "capitazione". I più ricchi potevano sostituire la tassazione in natura con monete d'oro.
- Per facilitare l'amministrazione ed il controllo fu potenziata la burocrazia centrale e si moltiplicarono le suddivisioni amministrative: le quattro parti dell'Impero

(prefetture), governate ciascuna da uno dei tetrarchi, furono affidate per l'amministrazione ad un prefetto del pretorio.

- Le prefetture furono suddivise in 12 diocesi, con a capo i *vicarii*, a loro volta divise in province (si arrivò a 120), con a capo uomini provenienti dell'ordine senatorio col titolo di *proconsules* per le tre province d'Africa, Asia, Acaia, *correctores*, *consulares* e *correctores* per le altre o *presidentes*, personaggi dell'ordine equestre. Ad essi venivano affiancati dei *duces*, cui spettava il comando delle milizie lì stanziato.
- Le province erano ulteriormente suddivise in municipi e curie.
- La raccolta delle imposte fu affidata all'amministrazione civile (i curiali), mentre l'esercito veniva affidato a governatori o proconsoli.
- Per dare stabilità al sistema furono inquadrati in corporazioni ereditarie anche operai e artigiani. Quando i curiali non riuscivano a riscuotere quanto previsto, dovevano pagare tutti insieme la differenza.

Divinizzazione del monarca e persecuzioni contro i cristiani

- Privò di autorità decisionale il Senato: l'Impero divenne una monarchia assoluta ed assunse caratteristiche tipiche delle monarchie orientali, come l'origine divina del monarca e la sua adorazione.
- Nel 326 apparvero i silenziari, incaricati di far rispettare un silenzio religioso in sua presenza.
- Nel 303 emanò il primo dei suoi editti contro i cristiani, editti che si succedettero negli anni successivi sempre più rigidi e spietati.

Costantino

A parte il già citato rescritto del 313 con cui, assieme a Licinio, concesse ampia libertà di culto ai cristiani sul territorio dell'Impero, ponendo fine alle persecuzioni contro di loro, di Costantino ricordiamo:

Costantinopoli capitale: diversi motivi rendevano Roma inadatta come capitale, primo tra tutti il fatto che essa era troppo lontana dal Danubio e dalle frontiere d'Oriente, che rappresentavano i punti più minacciati dell'Impero. Occorreva una città che fosse vicina al Danubio e non lontana dall'Eufrate, in una posizione da cui si potesse anche dominare il Mar Nero e tenere le chiavi del Mediterraneo. La scelta di Costantino cadde su Bisanzio.

- La capitale nuova fu inaugurata l'11 maggio 330 ed ebbe il nome ufficiale di Nuova Roma, ma comunemente fu chiamata Costantinopoli.
- Essa fu la capitale di un Impero in cui cristianesimo e paganesimo vivevano accanto e il principe adottava come insegna la croce. La sua fisionomia cristiano-pagana si leggeva anche nei monumenti: templi pagani e chiese.
- Come Roma, che sorgeva su sette colli, Costantinopoli fu divisa in quattordici regioni, ebbe un Campidoglio, un Palatino, la Curia, il Foro, il militare aureo, la via Sacra, chiamata trionfale, circhi e teatri.
- Ebbe il diritto italico e le distribuzioni gratuite di grano, vino ed olio che, con le facilitazioni concesse agli immigranti, affollarono la città di plebei oziosi e corrotti.

Teodosio

È l'imperatore il cui editto emanato a Tessalonica nel 380 rese il cristianesimo religione dell'Impero.